

*Il seminario si
svolge sotto l'egida degli*



La Giustizia dell'incontro

8 febbraio 2016 - Casa di Reclusione di Padova

**Seminario di formazione per giornalisti (professionisti, praticanti e pubblicisti)
organizzato dalla redazione di Ristretti Orizzonti e dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto**

L'idea di Giustizia che c'è dietro a tanta informazione è quella della cattiveria: la Giustizia non deve essere giusta, la Giustizia deve essere cattiva. E lo devono essere anche le vittime: una vittima che non esprima odio e rancore spesso dà fastidio, non "rende" televisivamente, non risponde al modello che si vuole coltivare, quello appunto "dei totalmente buoni e degli assolutamente cattivi". Quando il ministro della Giustizia ha indetto gli Stati Generali dell'esecuzione della pena, si è posto come obiettivo prima di tutto di cambiare la cultura sulle pene e sul carcere. Proviamo allora a contribuire a un cambio culturale così profondo partendo dall'idea non di una Giustizia che divide, che allontana, che esclude, ma di una Giustizia che crea possibilità di incontro: l'incontro tra vittime e autori di reato nella mediazione penale, l'incontro tra l'autore di reato e la comunità dove potrà scontare parte della pena per poi rientrarvi definitivamente alla fine del suo percorso, l'incontro tra le persone detenute e la società dentro a un carcere trasparente e aperto al confronto, là dove proprio non si può fare a meno della pena carceraria.

La matassa delle paure e le responsabilità dell'informazione

È in corso una mutazione genetica dell'informazione giudiziaria: da mezzo di controllo dell'opinione pubblica sul modo di amministrare la giustizia, a mezzo di controllo sull'opinione pubblica attraverso il governo della paura e dell'insicurezza. E così succede che, come scrive Glauco Giostra, "avviluppato nella «matassa delle paure» (Marc Augè), il cittadino si è ormai rassegnato a ridurre le proprie istanze di protezione sociale alla mera tutela della sua incolumità, rispetto alla quale ritiene che lo Stato possa ancora offrirgli garanzie".

- **Glauco Giostra**, Ordinario di Procedura penale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma "La Sapienza", è **stato Coordinatore Scientifico Nazionale del programma di ricerca "Processo penale e Informazione"**, è coordinatore del Comitato Scientifico degli Stati Generali dell'esecuzione della pena

Il carcere dell'incontro e del confronto

Se il carcere non fosse usato come unica pena possibile e fosse davvero riservato agli autori di reati di particolare gravità, la detenzione potrebbe diventare realmente per il condannato l'occasione per imparare ad assumersi la responsabilità delle sue scelte, usufruendo delle opportunità di risocializzazione proposte. Lucia Castellano è la direttrice che ha lavorato a Bollate per rivoluzionare l'idea di carcere che infantilizza, rende passivi e non rispetta la dignità delle persone, è lei che ci può accompagnare a capire perché non ci può essere reinserimento se non si inizia il confronto e l'incontro con la società già dalla fase della carcerazione, dentro a un carcere che si è davvero trasparente e aperto alla società.

- **Lucia Castellano**, ex direttrice della Casa di reclusione di Bollate, Consigliere della Regione Lombardia, membro del Tavolo 17 degli Stati Generali (Processo di reinserimento e presa in carico territoriale)

La pena che fa incontrare il reo e la comunità

Mentre tanta informazione contribuisce a far credere che l'unica pena possibile sia la galera, si lavora per diffondere forme di esecuzione non soltanto extramuraria, ma "comunitaria" della pena, nelle quali cioè la collettività è chiamata ad una presa in carico del condannato durante la fase più delicata del suo percorso, quella della sua "convalescenza sociale". Nell'ambito della recente riorganizzazione del Ministero della Giustizia, è stato allora istituito un nuovo Dipartimento, che mette insieme la Giustizia minorile, sempre più proiettata verso una idea di pena che non preveda il carcere, e queste misure di comunità, che presuppongono una visione nuova del ruolo che la società deve avere nell'esecuzione delle pene.

- **Francesco Cascini**, magistrato, è stato di recente Vice Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia e precedentemente Vice Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, oggi è Capo del nuovo Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità

Il libro dell'incontro

Negli ultimi anni, lontano dai riflettori mediatici della scena pubblica, vittime e responsabili della lotta armata degli anni settanta hanno cercato, insieme, di ricomporre la ferita aperta da quegli anni sofferti. Ne è nato **Il libro dell'incontro**, curato dai tre mediatori Guido Bertagna, Adolfo Ceretti, Claudia Mazzucato, che è anche il libro di una grande possibilità: quella di parlare di Giustizia in modo nuovo, di lavorare per far capire alla società che coltivare l'odio non fa star bene nessuno, nemmeno le vittime. Valgono per capire questa grande verità le parole di Giorgio Bazzega, figlio del maresciallo Sergio Bazzega, ucciso dal giovanissimo brigatista Walter Alasia, che a proposito dell'esperienza raccontata in questo libro ha dichiarato "per la prima volta mi sono sentito libero dalla dipendenza dall'odio".

- **Adolfo Ceretti**, Ordinario di Criminologia all'Università Milano-Bicocca, è autore tra l'altro di *Cosmologie violente* (con L. Natali) e *Oltre la paura* (con Roberto Cornelli). Fa parte del Comitato scientifico degli Stati Generali
- **Agnese Moro**, figlia dello statista ucciso dalle Brigate rosse nel 1978, dialoga con **Grazia Greca**, ex appartenente alla lotta armata

L'incontro impossibile?

Se già è difficile proporre alla società un confronto sul senso della pena, che metta in crisi l'idea di "certezza della galera" così rassicurante, se è faticoso lavorare per ridurre le distanze create da tanta cattiva informazione tra il mondo "fuori" e quello "dentro", allora sembra una impresa addirittura impossibile parlare di una pena che permetta un confronto e un incontro anche con i "cattivi per sempre", quelli che hanno perso la loro umanità e sono diventati una categoria, "i mafiosi", condannati all'ergastolo senza speranza.

E invece è possibile lavorare perché nessuno più sia considerato solo il suo reato: trattati da esseri umani, non più confinati, dopo anni di regime duro del 41 bis, nelle sezioni-ghetto dell'Alta Sicurezza, coinvolti nel confronto con gli studenti come è avvenuto a Padova nel "laboratorio" di Ristretti Orizzonti, i "mafiosi" ritornano a essere persone, e spesso imparano anche a misurarsi con la propria responsabilità. Torniamo allora, con coraggio, a quello che più di vent'anni fa ha detto la Corte costituzionale: "Appare preoccupante la tendenza alla configurazione normativa di "tipi di autore", per i quali la rieducazione non sarebbe possibile o potrebbe non essere perseguita".

A dialogare con gli ergastolani sarà Giovanni Maria Flick, che nel 1998, da ministro della Giustizia, si dichiarò “personalmente contrario ad abolire l’ergastolo” e oggi ha il coraggio e l’onestà intellettuale di dichiarare di aver cambiato idea: “D’altra parte, a mia ‘discolpa’, invoco la circostanza che altri invocano proprio per la cancellazione della pena perpetua: il fatto che ‘il cervello si evolve e le persone cambiano’; non solo i reati, ma anche gli studiosi”.

- **Il racconto degli ergastolani usciti dal 41 bis e dall’Alta Sicurezza**
- **Giovanni Maria Flick**, giurista e docente di diritto penale, è stato ministro della Giustizia e presidente della Corte costituzionale

Partecipano ai lavori con le loro testimonianze i redattori detenuti di Ristretti Orizzonti.

Coordina i lavori **Ornella Favero**, direttore responsabile di Ristretti Orizzonti

Il seminario è un’occasione unica per entrare in contatto diretto con una realtà spesso raccontata ma poco conosciuta dai giornalisti.

L’obiettivo è fornire - attraverso le relazioni di esperti, l’analisi di casi concreti e le testimonianze di detenuti - alcuni spunti di riflessione e qualche utile strumento per svolgere al meglio il proprio lavoro, garantendo una corretta informazione su giustizia, carcere ed esecuzione della pena.

Ristretti Orizzonti è la redazione della rivista del carcere Due Palazzi di Padova. Cura un bimestrale, una rassegna stampa quotidiana e un sito Internet. Ristretti Orizzonti è considerata una delle più autorevoli e più complete agenzie di informazione sulle tematiche del carcere in Italia. Dall’ufficio studi di Ristretti Orizzonti vengono elaborate e diffuse le statistiche sul sovraffollamento in carcere e i dati sui suicidi dei detenuti.

PROGRAMMA

ore 9.00 – 9.30: ingresso al seminario esclusivamente con un documento d’identità valido

ore 9.30 – 12.30: prima parte dei lavori.

ore 12.30 – 13.00: intervallo e buffet all’interno della redazione di Ristretti Orizzonti, con prodotti del laboratorio di pasticceria del carcere

ore 13.00 – 15.30: seconda parte dei lavori

Ci si può iscrivere attraverso la piattaforma Sigef – Ordine dei giornalisti

Se ci sono persone interessate a partecipare, che non siano giornalisti, devono rivolgersi a

Ornella Favero tel 3492603475, mail direttore@ristretti.it

Si chiede ad ogni partecipante un **contributo di 10 euro** a parziale copertura delle spese organizzative (compreso il buffet, con prodotti del laboratorio della Pasticceria del carcere).

Tale contributo dovrà essere versato all’esterno del carcere ai volontari dell’associazione.

Si ricorda che non è possibile portare con sé all’interno del carcere computer, tablet, cellulari, chiavette internet, generi alimentari, farmaci (se non di necessità).